

GIORNATA DELLA MEMORIA 2016

AIMAPROJECT 
ORGANIZZAZIONE | ALLESTIMENTI | VISITE GUIDATE

MEDIA

ARCHIVE


GIANFRANCO MOSCATI



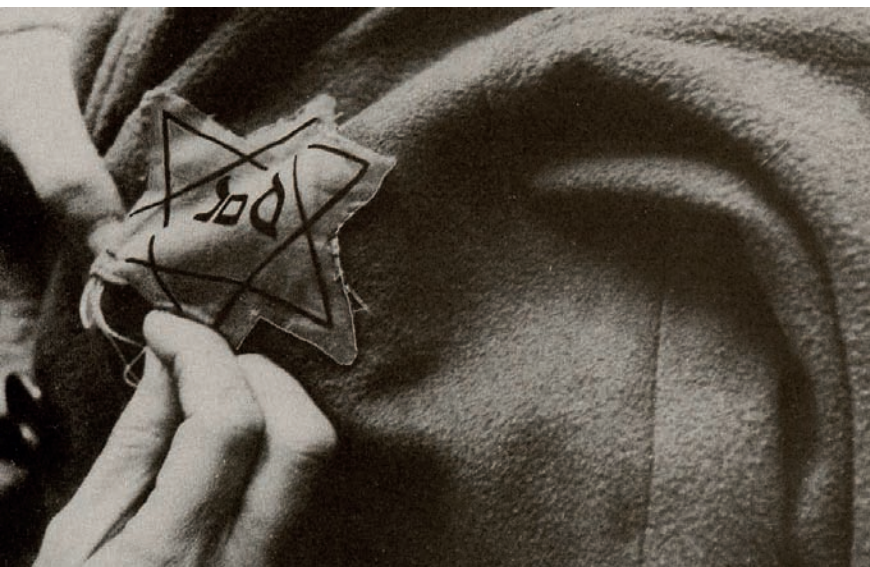
PROPAGANDA DEGENERATA

L'arte tra persecuzione e propaganda
dalla Collezione Gianfranco Moscati

16.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 16.01.2016
ore 21.00

Sala Comunale di Bisuschio
(Varese)
via Mazzini 14



PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e immagini
dalla Collezione Gianfranco Moscati

26.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 26.01.2016
ore 18.00

CINEFORUM | 27.01.2016
ore 20.30

Comune di Stabio



JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitismo oltre confine.

26.01.2016 | 05.02.2016

AIMAPROJECT SA
via Gaggiolo, 51
CH 6855 STABIO

APERTURA
da Lunedì a Venerdì
dalle 15.00 alle 18.00

Orari e informazioni sono visibili sul sito: www.media-archive.org
CONTATTI PER INFO SUPPLEMENTARI E PRENOTAZIONI VISITE GUIDATE PER LE SCUOLE:

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087 ::: Segreteria | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768



PROPAGANDA DEGENERATA

L'arte tra persecuzione e propaganda
dalla Collezione Gianfranco Moscati

16.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 16.01.2016
ore 21.00

Sala Comunale di Bisuschio
via Mazzini 14
(Varese)



GIANFRANCO MOSCATI

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 



Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
events@aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana +39 328 5755087



COMUNE DI BISUSCHIO



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

“Degenerare” significa corrompersi, intraprendere un percorso extra-generativo, fuori genere e distruttivo. Tra la seconda metà dell’800 e la fine degli anni '30, “degenerato” (in tedesco "entarten") era in primis tutto ciò che si allontanava, in termini estetici e razziali, nella “forma” e nella “sostanza”, dalla tradizione culturale germanica e in seguito da quella nazista. La degenerazione biologica dell'individuo portava alla stigmatizzazione dell'Untermensch: imperfetto, minaccioso e orrifico nemico dell'Übermensch ovvero l’ “ariano”, non degenerato e nobile individuo rispondente agli assurdi canoni del rinascimento razziale propugnato dal nazifascismo.

Nel 1937, due anni dopo le leggi razziali di Norimberga venne inaugurata l'esposizione “Entartete Kunst” una mostra itinerante che attraversò Germania e Austria con lo scopo di "...offrire una visione generale dell’orrendo ultimo capitolo del degrado culturale..." . Il termine “entartete” divenne così il fil rouge proprio della devianza patologica di tutta quell'arte che oggi rappresenta parte dello splendido patrimonio culturale umano.

La Collezione Gianfranco Moscati, frutto di anni di ricerche, ci rammenta che la Memoria di quanto successo non vuole esser solo rinnovata attraverso la commemorazione, ma vuole soprattutto essere compresa, quale scrigno di conoscenza, d'arte e di vita.



"To Degenerate" means corrupted, to undertake a non-generative road, outside gender and destructive. Between the second half of the XIX century and the end of the '30s, "degenerate" (in German "entarten") was first of all something far away (in terms of appearance and race), from the Germanic cultural tradition and later from the Nazi cultural tradition. The biological degeneration of the individual led to the stigmatization of the "Untermensch": imperfect, menacing and horrific enemy of the "Übermensch" or the "Aryan", not degenerated and noble individual corresponding to the absurd canons of the Racial Renaissance advocated from fascism.

In 1937, two years after the Nuremberg racial laws, was inaugurated the exhibition "Entartete Kunst" a traveling exhibition across Germany and Austria with the aim of "... providing an overview of the horrendous final chapter of cultural degradation .. .". The term "entartete" became the leitmotif of the pathological deviance of all that art which today is part of the wonderful human cultural heritage.

The Gianfranco Moscati collection, result of years of research, reminds us that the memory of what happened will not be renewed only through the commemoration, but primarily wants to be understood, as trove of knowledge, art and life.



PROPAGANDA DEGENERATA

L'arte tra persecuzione e propaganda
dalla Collezione Gianfranco Moscati

16.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 16.01.2016
ore 21.00

Sala Comunale di Bisuschio
(Varese)
via Mazzini 14

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
events@aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana +39 328 5755087

GIORNATA DELLA MEMORIA 2016

Aimaproject SA | Media-Archive | Gianfranco Moscati

con il patrocinio di :

Comune di Bisuschio | Comunità Ebraica di Milano | Comunità Ebraica di Napoli



קהל במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



presentano :

PROPAGANDA DEGENERATA

L'arte tra persecuzione e propaganda dalla Collezione Gianfranco Moscati

“Degenerare” significa corrompersi, intraprendere un percorso extra-generativo, fuori genere e distruttivo.

Tra la seconda metà dell’800 e la fine degli anni ‘30, “degenerato” era *in primis* tutto ciò che si allontanava (in termini estetici e razziali, nella “forma” e nella “sostanza”) dalla tradizione culturale germanica e in seguito da quella nazista. La degenerazione biologica dell’individuo portava alla stigmatizzazione dell’*Untermensch*: imperfetto, minaccioso e orrifico nemico dell’*Übermensch* ovvero l’ “ariano”, non degenerato e nobile individuo rispondente agli assurdi canoni del rinascimento razziale propugnato dal nazifascismo.

Nel 1937, due anni dopo le leggi razziali di Norimberga venne inaugurata l’esposizione “*Entartete Kunst*” una mostra itinerante che attraversò Germania e Austria con lo scopo di “...offrire una visione generale dell’orrendo ultimo capitolo del degrado culturale...”. Il termine “*entartete*” divenne così il *fil rouge* proprio della devianza patologica di tutta quell’arte che oggi rappresenta parte dello splendido patrimonio culturale umano.

La Collezione Gianfranco Moscati, frutto di anni di ricerche, ci rammenta che la Memoria di quanto successo non vuole esser solo rinnovata attraverso la commemorazione, ma vuole soprattutto essere compresa, quale scrigno di conoscenza, d’arte e di vita.

L’esposizione è aperta tutti i sabati e le domeniche dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Visite infrasettimanali su appuntamento. Domenica 31 gennaio CHIUSO.

Per prenotazioni **visite guidate di gruppo e scolastiche** contattare telefonicamente o via E-mail:

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Segreteria | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

www.media-archive.org



“Degenerare” significa corrompersi, intraprendere un percorso extra-generativo, fuori genere e distruttivo.

Tra la seconda metà dell’800 e la fine degli anni ‘30, “degenerato” era *in primis* tutto ciò che si allontanava (in termini estetici e razziali, nella “forma” e nella “sostanza”) dalla tradizione culturale germanica e in seguito da quella nazista.

La degenerazione biologica dell’individuo portava alla stigmatizzazione dell’*Untermensch*: imperfetto, minaccioso e orrifico nemico dell’*Übermensch* ovvero l’ “ariano”, non degenerato e nobile individuo rispondente agli assurdi canoni del rinascimento razziale propugnato dal nazifascismo.

Rappresentare un corpo vigoroso e misurato, con lo sguardo rivolto al futuro, armato di spada e incorniciato da un mantello gonfiato dal vento è “*Übermensch*”; di contro, la dimensione onirica di Chagall e l’intuizione cubista di Cézanne sono necessariamente “*Untermensch*” in quanto non rispondono ai canoni estetici sopra citati.

Parfrasando uno slogan antisemita italiano degli anni ‘40 che voleva (erroneamente) definire Chaplin “Ebreo due volte”, una per le presunte origini ebraiche ed una per il suo alter ego Charlot, anche l’arte “degenerata” era frutto della volontà distruttrice propria dell’ebreo pertanto l’opera “Purim” di Chagall era “ebrea due volte” di nome e di fatto.

Nel 1937, due anni dopo le Leggi di Norimberga (annata particolarmente prolifica di mostre “documentarie” nella Germania nazista), venne inaugurata l’esposizione o il *J’accuse*, “**Entartete Kunst**” dove il termine “*Entartete*” (mutuato dalle riflessioni anti-moderniste del critico di origine ebraica **Max Nordau**) divenne il *fil rouge* proprio della devianza patologica di tutta quell’arte che oggi rappresenta parte dello splendido patrimonio culturale umano, ma che allora era poco più che una barbara espressione di devianza e che lo stesso Göbbels si rallegrò di svendere all’asta pur di “[...] guadagnare qualche soldo da quella spazzatura”.

Oggi il gusto personale permette di scegliere una cosa piuttosto che un’altra, sostanzialmente per affinità e il buon senso fa rendere conto del rispetto delle differenze; l’intelligenza fa cogliere la bellezza e l’utilità delle cose affinché, nel fluire degli eventi, ogni cosa possa trovare il proprio posto in un’ottica costruttiva e generativa. Nel 1937 il nazifascismo adottava criteri arbitrari di selezione, sia sugli individui sia sul loro operato, imponendo una “razza” e dunque, un’univoca rappresentazione della stessa, denigrando ed eliminando quanto non conforme all’espressione estetica e biologica della sua ideologia e infine, sterilizzando ciò che più di ogni altra cosa non si imponeva alcun abito se non la propria necessità d’esistere: l’emozione. L’**olandese Rembrandt** non sapeva che secoli dopo la propria morte, la luce materica dei suoi dipinti avrebbe infiammato i cuori dei “*Sonnenmenschen*” ario-germanici e sarebbe stato eletto tra i portabandiera della giusta arte; il **tedesco Nolde** invece, seppur iscritto al partito nazista dalla prima ora ed insignito di prestigiose cariche accademiche non avrà lo stesso onore, per via della forte drammaticità della sua figurazione e di quel primitivismo letto in un’ottica di corruzione e sovvertimento anziché d’avanguardia e a tratti profetica. Era l’estate del 1937 quando milioni di visitatori poterono assistere a quella che fu sicuramente la più grande retrospettiva del secolo: “**Entartete Kunst**”, fu sicuramente un’ottima occasione per ammirare i capolavori indiscussi dell’arte moderna, ma fu anche il triste palcoscenico della politica in-umana e a-culturale del nazionalsocialismo: *Psychopathen, Juden und Judenfreunden*, (psicopatici, ebrei e amici degli ebrei) sono solo alcuni degli “eleganti” aggettivi che si offrivano agli occhi degli spettatori nella tragicomica serietà della propaganda antiebraica che accompagnava l’esposizione, contropartita di slogan quali: *Kraft und Schönheit sind die Fanfaren dieses Zeitalters*, (forza e bellezza sono le fanfare di questo tempo) paradossali affermazioni bagnate dall’inchiostro delle infamanti vignette di **Fips**, fortunata matita antisemita dello **Stürmer**.

“**Entartete Kunst**” divenne come molte altre una **mostra itinerante** poiché tutti nel Reich dovevano vedere e provare disgusto (o fare affari come dimostrano molti ritrovamenti di capolavori in soffitte e scantinati di ex collaborazionisti del Reich). I germi della “sovversione modernista ebraica” (e non solo) lasceranno il testimone ad un’altra infamante mostra inaugurata a ridosso della chiusura di “*Entartete Kunst*”. L’esposizione documentaria **Der Ewige Jude** ribadì il concetto, con un successo di pubblico minore rispetto alla precedente esposizione, ma pur sempre significativo (oltre 5.000 visitatori al giorno) inoltre estese e settorializzò gli attacchi ascrivendoli ai protagonisti del mondo artistico (oltre che politico ed economico) di origine ebraica come **Mahler, Mendelssohn** e molti altri; ogni esposizione produsse centinaia di souvenir di propaganda, oggi divenuti oggetti di studio e collezionismo e testimoni dell’assurdità nazifascista e del suo epilogo. Anche la settima arte indossò la camicia bruna e dal 1940 anche la celluloide servì alla propaganda: **Der Ewige Jude** fu anche il titolo di un preteso documentario antisemita diretto da **Fritz Hippler**: 62 minuti di soffocante propaganda antiebraica dove la giustapposizione di elementi maliziosamente scelti “doveva” in qualche modo esorcizzare l’indomito ariano dal bacillo giudaizzante. In apertura del filmato la macchina da presa mostra (forse per l’ultima volta) i volti di ebrei polacchi indaffarati nella loro quotidianità e a circa metà del filmato, una carrellata di ebrei “famosi”, inquadra anche quel **Kurt Gerron**, regista e attore che, dalla luce del set accanto a **Marlene Dietrich** conoscerà il buio di **Theresienstadt** e la fine ad **Auschwitz**. E in Italia? Nulla di più facile che farsi mandare dalle agenzie di stampa naziste qualche fotografia già utilizzata e imbastire un articolo sulla carnascialesca testata de “**La Difesa della Razza**”: così, sul numero 6 dell’anno 1, il fatidico 1938, leggiamo uno scritto dell’architetto **Giuseppe Pensabene** intitolato “**Arte Nostra e Deformazione Ebraica**” dove la soggettività in pittura è definita “estranea”, dove **Matisse** è “*piatto come un tappeto*”, il “**Die Brücke**” è ridotto ad una massa di psicotici e dove si legge che: “*la partecipazione degli ebrei ha esasperato e perversito le correnti [...] ha conferito un aspetto magico [...] la guerra mondiale e la propaganda comunista hanno dato il massimo sviluppo alla pittura ebraica [...] l’influenza ebraica ha distrutto l’architettura come arte riducendola ad un fatto economico, facendo abbandonare il neoclassico per il funzionalismo modernista, perdendo il senso non della tradizione ma ancor peggio della razza*”. Il planetario delle accuse di ebraizzazione e corruzione dell’arte italiana fu estremamente ricco e variegato, non privo di espressioni colorite per ognuna delle sette arti come: “il mortale bacillo della musica internazionale ebraica”. Difficile anche solo pronunciare il binomio razza e arte, alla luce di quanto sarebbe accaduto da lì a pochi anni e come dev’essere sembrata strana e vergognosa la sua terra d’adozione tra il 1938 e il 1943 ad **Emma Goitein Dessau**, artista tedesca di nobili origini ebraiche, autrice di delicati ritratti e raffinate xilografie simboliste, costretta alla clandestinità nella città di Perugia dove viveva da anni con suo marito, il **Prof. Bernardo Dessau**, direttore dell’Istituto di Fisica dell’Università di Perugia. La **Collezione Gianfranco Moscati**, frutto di anni di ricerche, ci rammenta che la Memoria di quanto successo (e che ancora in altre forme accade) non vuole esser solo rinnovata attraverso la commemorazione, ma vuole soprattutto essere compresa, quale scrigno di conoscenza, d’arte e di vita.



PROPAGANDA DEGENERATA

L'arte tra persecuzione e propaganda
dalla Collezione Gianfranco Moscati

16.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 16.01.2016
ore 21.00

Sala Comunale di Bisuschio
(Varese)
via Mazzini 14

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
events@aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana +39 328 5755087

HOLOCAUST MEMORIAL DAY 2016

Aimaproject SA | Media-Archive | Gianfranco Moscati

under the patronage of:

Comune di Bisuschio | Jewish Community of Milan | Jewish Community of Naples



קהל במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



present:

DEGENERATED PROPAGANDA

Art between persecution and propaganda from the Gianfranco Moscati Collection

“To Degenerate” means corrupted, to undertake a non-generative road, outside gender and destructive. Between the second half of the XIX century and the end of the ‘30s, “degenerate” (in German “*entarten*”) was first of all something far away (in terms of appearance and race), from the Germanic cultural tradition and later from the Nazi cultural tradition.

The biological degeneration of the individual led to the stigmatization of the “*Untermensch*”: imperfect, menacing and horrific enemy of the “*Übermensch*” or the “*Aryan*”, not degenerated and noble individual corresponding to the absurd canons of the Racial Renaissance advocated from fascism.

In 1937, two years after the Nuremberg racial laws, was inaugurated the exhibition “*Entartete Kunst*” a traveling exhibition across Germany and Austria with the aim of “... providing an overview of the horrendous final chapter of cultural degradation...” The term “*entartete*” became the *leitmotiv* of the pathological deviance of all that art which today is part of the wonderful human cultural heritage.

The **Gianfranco Moscati collection**, result of years of research, reminds us that the memory of what happened will not be renewed only through the commemoration, but primarily wants to be understood, as trove of knowledge, art and life.

**The exhibition is open every Saturday and Sunday from 10.00 to 12.00 and from 15.00 to 18.00.
Midweek visits by appointment. Sunday 31st January - CLOSED.**

To reserve **guided tours, groups and schools, contact:**

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Secretary | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

www.media-archive.org



“Degenerate” means to be corrupt, to take a non-generative, outside gender and destructive road.

Between the second half of the ‘800 and the end of the ‘30s, “degenerate” was first of all referred to what was far away (in terms of appearance and race, in the “form” and “substance”) from the “pure” Germanic tradition and later from that of the Nazis.

The biological degeneration of the individual led to the stigmatization of the Untermensch: imperfect, menacing and horrific enemy of the *Übermensch* or the so called “Aryan”, not degenerated and noble individual that meets the absurd canons of the racial Renaissance advocated from fascism. To represent a strong and measured body, with an eye to the future, armed with sword and surrounded by a mantle inflated by the wind is “*Übermensch*”; in contrast, the dream dimension of **Chagall** and the Cubist intuition of **Cézanne** is necessarily “*Untermensch*” because it does not meet the aesthetic criteria mentioned above.

To paraphrase an Italian antisemitic slogan from the ‘40s that wanted (wrongly) define Chaplin “Jew” twice, one for the alleged Jewish origin and one for his alter ego Charlot, even “degenerate” art was the result of the destructive will of the Jew therefore the work “*Purim*” Chagall was “Jewish twice”. In 1937, two years after the Nuremberg Laws (a particularly prolific year of “documentary” exhibitions in Nazi Germany), was inaugurated the exhibition or the *J'accuse*, “*Entartete Kunst*” where the term “*Entartete*” (borrowed from anti-modernist thinking of the critic of Jewish origin Max Nordau) became the *leitmotiv* of the pathological deviance of all that art which today is part of the wonderful human cultural heritage, but which at the time was little more than a barbaric expression of deviance and that the same **Göbbels** rejoiced auction to sell off in order to “[...] earn some money from that garbage.”

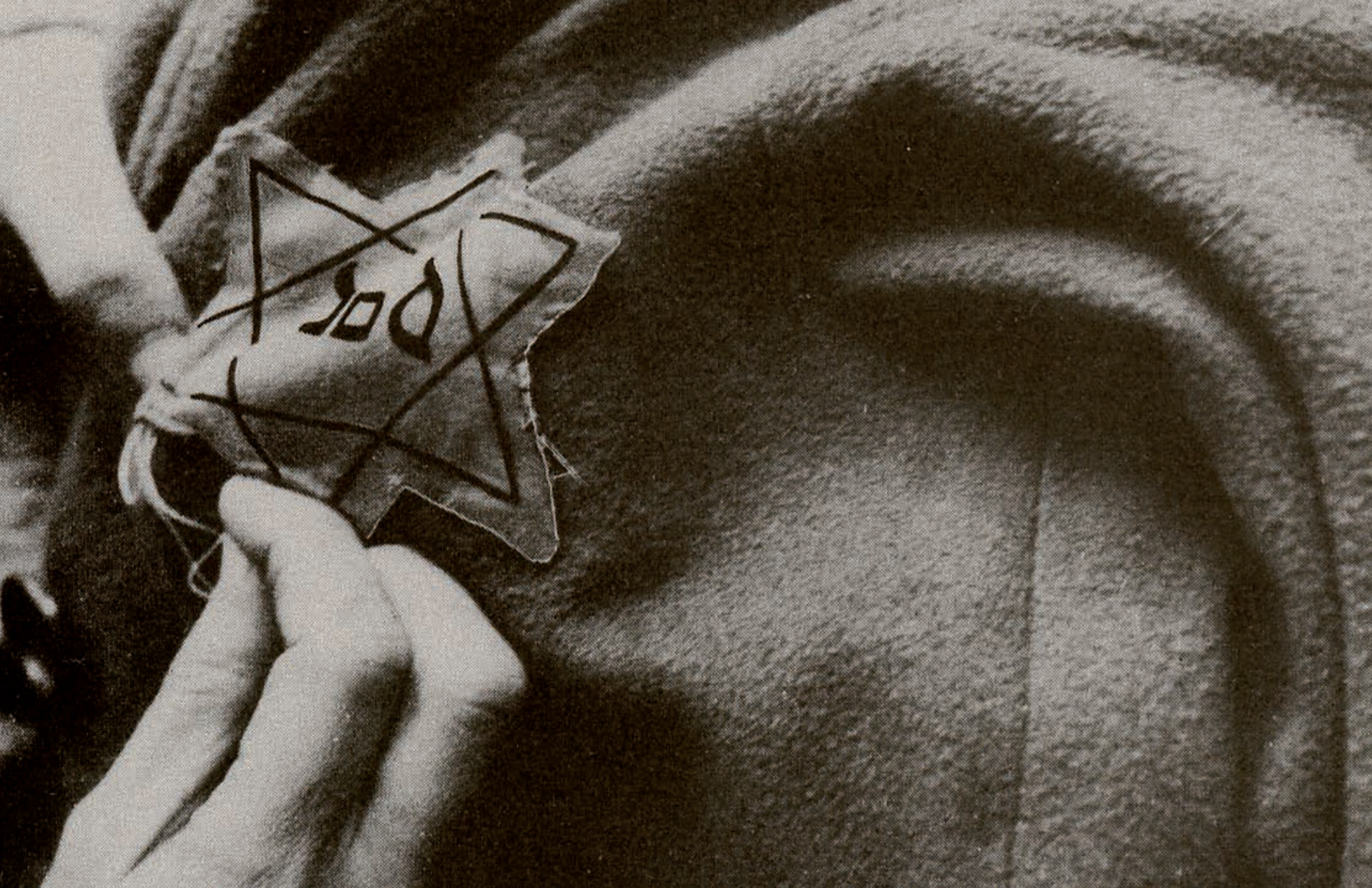
Today the taste makes us choose one thing over another for affinity, common sense makes us aware of the respect of the differences, intelligence enables us to grasp the beauty and usefulness of the things in order that, in the flow of events, everything finds its place in a constructive and generative point of view. In 1937, fascism adopted arbitrary criteria of selection, both on individuals and on their work, by imposing a “race” and therefore only one unique representation of the same, denigrating and eliminating what does not conform to the expression of his aesthetic and biological ideology and finally sterilizing what more than anything else it does not lay down any clothes except its only need to exist: the emotion. The Dutchman **Rembrandt** did not know that centuries after his death, the material light of his paintings would have inflamed the hearts of “*Sonnenmenschen*” Aryan-Germanic and would be elected from among the standard-bearer of the right art; German **Nolde** however, even if joined the Nazi party from the first hour and awarded prestigious academic positions will not have the same honor, because of the strong drama of his figuration and primitivism of his art viewed as corruption and subversion instead of avantgarde and sometimes prophetic. It was the summer of 1937 when millions of visitors could watch what was surely the largest retrospective of the century: “*Entartete Kunst*”, was certainly an excellent opportunity to admire the undisputed masterpieces of modern art, but it was also a sad stage of the Nazi politic; *Psychopathen, Juden und Judenfreunden*, (*psychopaths, Jews and friends of Jews*) are just some of the “elegant” adjectives that were offered to spectators in the tragicomic seriousness of the anti-Jewish propaganda that accompanied the exhibition, counterpart of slogans such as: *Kraft und Schönheit sind die dieses Fanfaren Zeitalters*, (strength and beauty are the fanfare this time) paradoxical statements wet by the ink of the infamous cartoons of **Fips**, lucky antisemitic pencil of **Der Stürmer**.

“*Entartete Kunst*” became like many a traveling exhibition since all the Reich had to see and feel disgust (or do business as evidenced by findings of many masterpieces in attics and basements of former collaborators of the Reich). The seeds of “modernist Jewish subversion” (and others) will leave the witness to another infamous exhibition opened near the end of “*Entartete Kunst*”. The documentary exhibition **Der Ewige Jude** reiterated the concept, with a public success less than the previous exhibition, but still significant (more than 5,000 visitors a day) and also extended the attacks to the protagonists of the art world (as well as political and economic) of Jewish origin as **Mahler**, **Mendelssohn** and many others; each exposure produced hundreds of souvenir propaganda, now become objects of study and collecting and witnesses of the absurdity of Nazi-fascism and his epilogue.

Also the seventh art dressed the brown shirt and since 1940 also the celluloid served the propaganda: **Der Ewige Jude** was also the title of an alleged anti-Semitic documentary directed by **Fritz Hippler**: 62 minutes of suffocating anti-Jewish propaganda where the juxtaposition of elements maliciously chosen “had” somehow to exorcise the undaunted Aryan from bacillus Judaizing. At the opening of the movie camera shows (perhaps for the last time) the faces of Polish Jews busy in their daily lives and about half of the movie, a roundup of “famous” Jews, also fits that **Kurt Gerron**, director and actor, that from the light of the set next to **Marlene Dietrich** will know the darkness of **Theresienstadt** and his death in **Auschwitz**.

And what happened in Italy? Nothing is easier than to receive by the Nazi news agencies a few photos already used and strike up an article on the ridiculous headline of “**La Difesa della Razza**” as well, the number 6 of year 1, the fateful 1938, we read a script of the architect **Giuseppe Pensabene** titled “*Arte Nostra e Deformazione Ebraica*” where subjectivity in painting is called “alien”, where **Matisse** is “flat like a carpet”, the “**Die Brücke**” is reduced to a mass of psychotic and which states that: “*Jewish participation has exasperated and perverted the current [...] gave something magical [...] World War and the Communist propaganda did their best development to Jewish painting [...] Jewish influence has destroyed architecture as art by reducing it to an economic fact, by abandoning the neoclassical to the modernist functionalism, not only losing the sense of tradition but even worse that of the race.*” The planetarium of the allegations of corruption and Judaizing of Italian art was extremely rich and varied, full of colorful expressions for each of the seven arts as “*the deadly bacillus of the international Jewish music*”. Hard to even pronounce the combination race and art, in light of what would happen to a few years and must have seemed as strange and shameful his adopted land between 1938 and 1943 to **Emma Goitein Dessau**, German artist of noble Jewish origin, author of delicate portraits and refined symbolist woodcuts, driven underground in the city of Perugia where he lived for years with her husband, **Prof. Bernardo Dessau**, director of the Institute of Physics of the University of Perugia.

The **Gianfranco Moscatti Collection**, the result of years of research, reminds us that the memory of what happened (and happens even today) not only wants to be renewed through the commemoration but especially wants to be understood as a treasure trove of knowledge, art and life.



PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e immagini
dalla Collezione Gianfranco Moscati

26.01.2016 | 05.02.2016

Comune di Stabio

OPENING

26.01.2016

ore 18.00

CINEFORUM

27.01.2016

ore 20.30



Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
www.aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana | Cel +39 328 5755087
events@aimaproject.com

GIANFRANCO MOSCATI



con il patrocinio Comunità Ebraica di Milano e Comunità Ebraica di Napoli

ק"ק במילאנו
Comunità Ebraica di Milano



Comune di Stabio
Via Ufentina 25
6855 Stabio

Tel: +41 91 641 69 00
info@stabio.ch



Lun.Mart.Giov.Ven. | dalle ore 9.00 alle ore 11.00
dalle ore 14.00 alle ore 17.00
Mercoledì | dalle ore 16.00 alle ore 18.00

“L’Italia mi ha dato i natali ma la Svizzera mi ha salvato”.

Poche parole che disegnano un’epoca e ricordano un avvenimento tristemente unico nel suo genere: l’Olocausto. Parole che oggi un esiguo numero di superstiti in realtà possono permettersi di pronunciare a dispetto di quel numero che incessantemente scolpisce e grava passato e presente di ogni singolo uomo: sei milioni.

Tra il 1938 e il 1942 oltre 20.000 ebrei vennero respinti alle frontiere e su iniziativa diplomatica svizzera venne negoziata con la Germania l’infamante adozione della **lettera J** stampigliata sui passaporti degli ebrei emigranti provenienti dai territori del Reich. Per contro, la Svizzera diede asilo ad oltre 25.000 ebrei e a centinaia di migliaia di rifugiati di vario titolo e nazionalità.

“Per non dimenticare la Shoah” è il titolo di una delle più importanti mostre documentarie di **Gianfranco Moscati**, ebreo italiano di nobili ed antichissime origini che per solo ardimento e fortuna riuscì a sfuggire ad un destino altrimenti crudele e del quale l’incessante ricerca di testimonianze legate alla Sho’ah ha portato a costituire uno degli archivi storici più interessanti e completi d’Europa, divenuto oggetto di importanti ricerche sull’Olocausto ebraico e la storia Giudaica da parte di importanti Musei ed Istituzioni.



“Italy gave me birth but Switzerland has saved me.”

Few words that draw a time and remember a sadly unique event: the Holocaust.

These are words that only a small number of survivors can actually afford to say, in spite of that number that constantly carves and weighs on the past and present of each man: six million.

Between 1938 and 1942 more than 20,000 Jews were turned away at the borders and at the initiative of the Swiss embassy was negotiated with Germany the adoption of the infamous **letter J** stamped the passports of Jewish emigrant from the territories of the Reich. By contrast, Switzerland gave shelter to over 25.000 Jews and hundreds of thousands of refugees of various nationalities.

“Not to forget the Holocaust” is the title of one of the most important exhibitions of **Gianfranco Moscati**, Italian Jewish of noble and ancient origins that for only luck managed to escape from a fate otherwise cruel.

His research of testimonies related to Sho’ah created one of the most interesting and complete archives of Europe, that became the subject of important researches on the Jewish Holocaust and Jewish history by international museums and institutions.



PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e immagini
dalla Collezione Gianfranco Moscati

26.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 26.01.2016
ore 18.00

CINEFORUM | 27.01.2016
ore 20.30

Comune di Stabio

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
www.aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana | Cel +39 328 5755087
events@aimaproject.com

GIORNATA DELLA MEMORIA 2016

COMUNE DI STABIO

Aimaproject | Media-Archive | Gianfranco Moscati



presentano :

PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e immagini dalla Collezione Gianfranco Moscati

"L'Italia mi ha dato i natali ma la Svizzera mi ha salvato".

Poche parole che disegnano un'epoca e ricordano un avvenimento tristemente unico nel suo genere: l'Olocausto.

Parole che oggi un esiguo numero di superstiti in realtà possono permettersi di pronunciare a dispetto di quel numero che incessantemente scolpisce e grava passato e presente di ogni singolo uomo: sei milioni.

Tra il 1938 e il 1942 oltre 20.000 ebrei vennero respinti alle frontiere e su iniziativa diplomatica svizzera venne negoziata con la Germania l'infamante adozione della lettera J stampigliata sui passaporti degli ebrei emigranti provenienti dai territori del Reich. Per contro, la Svizzera diede asilo ad oltre 25.000 ebrei e a centinaia di migliaia di rifugiati di vario titolo e nazionalità.

"Per non dimenticare la Shoah" è il titolo di una delle più importanti mostre documentarie di **Gianfranco Moscati**, ebreo italiano di nobili ed antichissime origini che per solo ardimento e fortuna riuscì a sfuggire ad un destino altrimenti crudele e del quale l'incessante ricerca di testimonianze legate alla Sho'ah ha portato a costituire uno degli archivi storici più interessanti e completi d'Europa, divenuto oggetto di importanti ricerche sull'Olocausto ebraico e la storia Giudaica da parte di importanti Musei ed Istituzioni.

OPENING: 26.01.2016 ore 18.00

CINEFORUM: 27.01.2016 ore 20.30

Presentazione e proiezione del filmato "Jud Süß" di Veit Harlan, 1940

ORARI DI APERTURA: dal 26.01.2016 al 05.02.2016

Lun.Mart.Giov.Ven. | dalle ore 9.00 alle ore 11.00 | dalle ore 14.00 alle ore 17.00

Mercoledì | dalle ore 16.00 alle ore 18.00. **Domenica 31 APERTURA STRAORDINARIA.**

Per prenotazioni **visite guidate di gruppo e scolastiche** contattare telefonicamente o via E-mail:

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Segreteria | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

www.media-archive.org



con il patrocinio Comunità Ebraica di Milano e Comunità Ebraica di Napoli

קהל במילאנו
Comunità Ebraica di Milano



“L’Italia mi ha dato i natali ma la Svizzera mi ha salvato”.

Poche parole che disegnano un’epoca e ricordano un avvenimento tristemente unico nel suo genere: l’Olocausto. Parole che oggi un esiguo numero di superstiti in realtà possono permettersi di pronunciare, a dispetto di quel numero che incessantemente scolpisce e grava passato e presente di ogni singolo uomo: sei milioni. Una cifra peraltro approssimativa.

L’Olocausto non è delle sole vittime, ma anche di tutte quelle vite in potenza che non hanno potuto essere e questo, fino a prova contraria, rende la cifra sopra citata non conclusa e innumerabile.

“Per non dimenticare la Shoah” è il titolo di una delle più importanti mostre documentarie di **Gianfranco Moscati**, ebreo italiano di nobili ed antichissime origini che, per solo ardimento e fortuna, riuscì a sfuggire ad un destino altrimenti crudele e la cui incessante ricerca di testimonianze legate alla Sho’ah, ha portato a costituire uno degli archivi storici più interessanti e completi d’Europa, divenuto da parte di importanti Musei ed istituzioni, oggetto di importanti ricerche sull’Olocausto ebraico e sulla storia ebraica.

L’Italia fascista del 1938 privò gli ebrei anzitutto dei diritti, costringendo le famiglie all’ennesima dispersione e alla clandestinità in patria. In seguito, e più precisamente dal 1943 (con l’acuirsi delle crudeltà nazifasciste e l’inizio dei rastrellamenti e delle deportazioni anche su suolo italiano) li privò anche delle vite.

La famiglia Moscati, al pari di ogni altra famiglia di credo e tradizione ebraica presenti sulla penisola, aveva duramente guadagnato l’emancipazione dopo secoli di privazioni e malgrado le privazioni subite in passato, aveva combattuto in prima linea, versando lacrime per i suoi caduti in battaglia, fiera di aver servito la Patria: era patriottica e fascista dalla prima ora, ma nel 1938, d’un tratto, non lo era più e nel 1943 divenne “il nemico”, non in quanto famiglia ebrea ma in quanto di “razza ebraica”.

A seguito dei pesanti bombardamenti di Milano, fu costretta a sfollare in provincia di Varese e, minacciata dalla veloce avanzata nazista dopo l’armistizio di Badoglio, l’unica loro via di salvezza fu rappresentata dalla Svizzera neutrale, che già da oltre un decennio gestiva i continui flussi migratori di ebrei e non ebrei provenienti da tutta Europa. Nel proprio lontano passato **la Confederazione Elvetica** adottò il medesimo paradigma antisemita europeo e non fu quindi esente dall’applicazione di tutti gli stilemi che già dal basso medioevo minavano la “serena convivenza” delle comunità ebraiche occidentali con quelle cristiane. Le prime consistenti tracce di presenza ebraica in Svizzera risalgono ai primi decenni del 1200, quando Basilea rappresentava una tra le più floride comunità ebraiche d’Europa. La Peste Nera e le conseguenti accuse di avvelenamento dei pozzi da parte degli ebrei portarono, nella seconda metà del ‘300, alle persecuzioni, ai roghi e al dissolvimento delle comunità. Per oltre trecento anni gli ebrei poterono risiedere in Svizzera in modo discontinuo, sempre sotto costanti privazioni e pesanti oneri tributari.

Durante questo periodo, parimenti al resto d’Europa, gli ebrei furono ghettizzati e obbligati ad indossare dei segni distintivi, come lo Judenhut (nel XV sec.) e successivamente (nel XVI sec.) un cerchio di colore rosso appuntato sulle spalle. **La fontana del Kindlifresser**, realizzata alla metà del 1500 dallo scultore Hans Gieng e situata tutt’oggi nella Kornhausplatz di Berna, rimanda iconograficamente a “l’accusa del sangue” rivolta agli ebrei bernesi a seguito dell’assassinio di **Rudolf von Bern** (1290-1294), ennesima falsa accusa di omicidio rituale anticipatore dell’altrettanto noto martirio di **Simonino di Trento** del 1475.

Tale accusa diede adito a violente persecuzioni culminanti nell’espulsione degli ebrei dalla città di Berna (con il successivo reinserimento, previo pagamento di ingenti tributi) ed eventi simili, parallelamente al resto d’Europa e in particolar modo in Italia, si ripeteranno nei secoli successivi anche a Basel, Freiburg, Neuchâtel, Schaffhausen e Winterthur.

La discontinuità della presenza ebraica in territorio elvetico troverà un proprio assetto in poche e sparse comunità rurali, relegate per lo più ai confini settentrionali della Confederazione (Endingen e Lengnau) ciononostante pur sempre in regime di restrizione dal punto di vista commerciale, economico e religioso che tenderà parzialmente a dileguarsi solo verso la fine del 18° sec.

E’ tuttavia importante rilevare che, nel corso del tempo, la condivisione del ristretto spazio rurale portò allo sviluppo di una convivenza piuttosto lineare tra le comunità ebraiche e la popolazione cristiana e che, malgrado le restrizioni commerciali, i contatti con l’Alsazia e la Germania meridionale porteranno allo sviluppo di forme artigianali, culturali e linguistiche particolari (**Surbtaler Jiddisch**) garantendo il rafforzamento di quella che potremmo definire una tradizione rurale svizzero-ebraica.

La completa emancipazione degli israeliti in Svizzera avverrà solo nel 1874 e, 23 anni dopo, Basilea avrà

l'onore e il merito di dare ospitalità al celebre **"Primo Congresso Sionista"** dell'agosto 1897, presieduto da **Theodor Herzl**, padre del sogno dello "Stato ebraico" e che vedrà la sua piena realizzazione solo nel 1948. Tra i documenti della Collezione Moscati, una serie di bollini chiudilettera emessi dal **KKL (Keren Kayemeth LeIsrael)**, riprendono il sogno di **Herzl** in un'immagine che lo vede affacciato sul corso del Reno, quasi a voler gettare un ponte con un passato vecchio di milleseicento anni, quando tra le strade di Augusta Raurica una ragazza ebrea portava al dito un prezioso anello recante la Menorah, simbolo della pacifica convivenza degli israeliti in territorio elvetico in epoca romana.

Già dai primi anni '30 le persecuzioni antiebraiche nazifasciste porteranno ad un massiccio flusso migratorio che insisterà sul confine a più riprese impedendo (almeno tra il 1938 e il 1944) ogni possibilità di trasmigrazione, rendendo necessarie nuove politiche di accoglienza ai rifugiati e generando forti tensioni alle frontiere, con l'effettivo respingimento di migliaia di profughi. Nel 1937 il numero di profughi presenti in territorio elvetico ammontava a circa 5000 unità, destinate a raddoppiare a seguito dell'annessione dell'Austria e delle violente persecuzioni seguite alla **Kristallnacht** del novembre 1938. Tra il 1938 e il 1942 oltre 20.000 ebrei furono respinti alle frontiere e, su iniziativa diplomatica svizzera, fu negoziata con la Germania l'infamante adozione della **lettera J** stampigliata sui passaporti degli ebrei emigranti provenienti dai territori del Reich. Questi fattori, unitamente ai focolai antisemiti già presenti tra le autorità federali di Polizia, contribuirono in larga misura (fino alla fine del 1943) ad incrementare il bilancio delle vittime dell'Olocausto.

Per contro, la Svizzera diede asilo ad oltre 25.000 ebrei e a centinaia di migliaia di rifugiati di vario titolo e nazionalità; moltissime furono le strutture a sostegno dei profughi e delle vittime delle persecuzioni: **l'American Jewish Joint Distribution Committee** si occupò di raccogliere e distribuire ingenti aiuti economici, sia per favorire le condizioni di espatrio sia a supporto degli ebrei internati nei campi di lavoro svizzeri e nelle homes che, soggetti ad un nuovo "regime militare", necessitavano di costante supporto. Verso la fine del 1943 il passaggio in Svizzera di uomini d'azione come **Lelio Vittorio Valobra, Raffaele Cantoni e Berl Grosser**, già operativi in Italia dal 1939 con la **DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei)**, apportò un rapido incremento all'attività del VSJF (Unione Svizzera dei comitati ebraici di assistenza ai rifugiati) attraverso un'infaticabile opera di sostegno agli ebrei internati provenienti dall'Italia e a quanti erano ancora nascosti e in clandestinità oltre frontiera.

Il ruolo della ricostituita **DELASEM** svizzera fu fondamentale sotto molti aspetti: a differenza dei profughi tedeschi ed austriaci, gli ebrei italiani (e in particolar modo i giovani) mancavano di un'assistenza scolastica e religiosa che li aiutasse a tener fede alla propria identità, nel clima di estremo abbandono dei campi e delle homes. Grazie ai fondi ottenuti dal **VSJF**, tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945 la DELASEM ebbe la possibilità di inaugurare **la Scuola Ebraica di Weggis**, nel Canton Lucerna, diretta da **Astorre Mayer** e successivamente da **Berl Grosser** fino alla fine del luglio 1945.

Oggi nel **Memoriale di Yad LaYeled** in Israele, che ricorda i bambini vittime dell'Olocausto, **una targa commemorativa** posta da **Gianfranco Moscati** ringrazia la Svizzera per gli anni di ospitalità.

Diego Cinquegrana



PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e immagini
dalla Collezione Gianfranco Moscati

26.01.2016 | 05.02.2016

OPENING | 26.01.2016
ore 18.00

CINEFORUM | 27.01.2016
ore 20.30

Comune di Stabio

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Info and reservations:

www.aimaproject.com | www.media-archive.org

Diego Cinquegrana | Cel +39 328 5755087

events@aimaproject.com

MEMORIAL DAY 2016

COMUNE DI STABIO

Aimaproject | Media-Archive | Gianfranco Moscati



presentano :

NOT TO FORGET THE HOLOCAUST

Documents and images from Gianfranco Moscati Collection

"Italy gave me birth but Switzerland has saved me."

Few words that draw a time and remember a sadly unique event: the Holocaust.

These are words that only a small number of survivors can actually afford to say, in spite of that number that constantly carves and weighs on the past and present of each man: six million.

Between 1938 and 1942 more than 20,000 Jews were turned away at the borders and at the initiative of the Swiss embassy was negotiated with Germany the adoption of the infamous letter J stamped the passports of Jewish emigrants from the territories of the Reich. By contrast, Switzerland gave shelter to over 25,000 Jews and hundreds of thousands of refugees of various nationalities.

"Not to forget the Holocaust" is the title of one of the most important exhibitions of **Gianfranco Moscati**, Italian Jewish of noble and ancient origins that for only luck managed to escape from a fate otherwise cruel. His research of testimonies related to Sho'ah created one of the most interesting and complete archives of Europe, that became the subject of important researches on the Jewish Holocaust and Jewish history by international museums and institutions.

OPENING: 26.01.2016 ore 18.00

CINEFORUM: 27.01.2016 ore 20.30

Presentazione e proiezione del filmato "Jud Süß" di Veit Harlan, 1940

Mon.Tues.Thur.Fri. | from 9.00 to 11.00 and from 14.00 to 17.00

Wednesday | from 16.00 to 18.00 | Saturday and Sunday CLOSED | Sunday 31th January SPECIAL OPENING.

Guided tours are available for groups and schools.

To reserve **guided tours, groups and schools**, please contact:

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Secretary | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

The entire program is available at:
www.media-archive.org



con il patrocinio Comunità Ebraica di Milano e Comunità Ebraica di Napoli

ק"ק במילאנו
Comunità Ebraica di Milano



"Italy gave me birth but Switzerland saved me."

Few words that draw a time and remember a sadly unique event: the Holocaust.

These are words that only a small number of survivors can actually afford to say, in spite of that number that constantly carves and weighs the past and present of each man: six million. This number is however approximate. The Holocaust is not only about victims, but also of all those lives who could be and that, until otherwise proven, makes the number incomplete and innumerable.

"Not to forget the Holocaust" is the title of one of the most important documentary exhibitions of **Gianfranco Moscati**, Italian Jew of noble and ancient origins that, only for bravery and luck, managed to escape a fate otherwise cruel and whose relentless pursuit of testimonies related to Sho'ah, led to be one of the most interesting and complete archives of Europe, which has become part of important museums and institutions, subject to important research on the Jewish Holocaust and Jewish history.

Fascist Italy of 1938 deprived Jews first of all of the rights, forcing families to the dispersion and in hiding. Later, more precisely since 1943 (with the escalation of Nazi cruelty and the beginning of round-ups and deportations also on Italian soil) deprived them even of the lives. Moscati's family, like any other family of Jewish belief and tradition present on the peninsula, had hard earned emancipation after centuries of deprivation and despite the hardships endured in the past, had fought in the front line, shedding tears for their fallen soldiers in the battles, proud to have served its nation: it was patriotic and Fascist from the very beginnings but in 1938, suddenly, it was not over and in 1943 became "the enemy", not as a Jewish family but because of "Jewish race".

Following the heavy bombing of Milan, Moscati family was forced to flee in the province of Varese and, threatened by the fast Nazi advance after the armistice of Badoglio, their only way to salvation was represented by neutral Switzerland, which for over a decade managed the continuing migration of Jews and non-Jews from all over Europe.

In its distant past the **Swiss Confederation** adopted the same antisemitic European paradigm and therefore was not exempt from the application of all the accusations that since the late Middle Ages were undermining the "peaceful coexistence" of Jewish communities with Western Christian ones.

The first important traces of Jewish presence in Switzerland date back to the first decades of 1200, when Basel represented one of the most flourishing Jewish communities of Europe.

The Black Death and the subsequent accusations of poisoning wells by Jews led to the persecutions in the second half of '300, the fires and the dissolution of the communities.

For over three hundred years Jews could live in Switzerland in a discontinuous manner, always under constant privations and heavy tax burdens. During this time, similarly to the rest of Europe, Jews were ghettoized and forced to wear distinctive signs, such as the Judenhut (in the fifteenth century).

And then (in the sixteenth century) a red circle pinned on his shoulders. **The Kindlifresser fountain**, constructed in the mid 1500s by the sculptor Hans Gieng and located today in **Kornhausplatz of Bern**, refer to the iconography of the "blood libel" accusation, directed to the Jews of Bern following the assassination of **Rudolf von Bern** (1290- 1294), another false accusation of ritual murder forerunner of the equally well-known martyrdom of **Simon of Trent** of 1475.

This accusation gave rise to violent persecution culminating in the expulsion of the Jews from the city of Berne (with the subsequent return, after payment of huge taxes) and similar events, in parallel with the rest of Europe and especially in Italy, will be repeated in later centuries also in Basel, Fribourg, Neuchâtel, Schaffhausen and Winterthur. The discontinuity of the Jewish presence in the Swiss territory will find its own structure and in a few scattered rural communities, relegated mostly to the northern borders of the federal government (Endingen and Lengnau) nevertheless still under restriction in commercial, economic and religious terms that will partially tend to fade towards the end of the 18th century.

It's however important to note that, over time, the share of small rural areas led to the development of a fairly linear coexistence between the Jewish and the Christian population, and that, despite trade restrictions, contacts with Alsace and Southern Germany will lead to the development of craft forms, worship and particular language (Surbtaler Jiddisch) ensuring the strengthening of what we might call a rural tradition of Swiss-Jewish.

The complete emancipation of the Israelites in Switzerland will take place only in 1874 and, 23 years later,

Basel will have the honor and merit to give hospitality to the famous “**First Zionist Congress**” in August 1897, chaired by **Theodor Herzl**, father of the dream of the “Jewish state “and that will be fully realized only in 1948. Among the documents of the Moscati collection, a series of stamps issued by the **KKL (Keren Kayemeth LeIsrael)**, take up the dream of Herzl in a picture in which he is overlooking the course the Rhine, as if to throw a bridge with a sixteen hundred years old past, when in the streets of Augusta Raurica, a Jewish girl was wearing a valuable ring bearing the Menorah on her finger , symbol of the peaceful coexistence of Jews in Swiss territory in Roman times.

Since the early 30s the Nazi anti-Jewish persecutions will lead to a massive influx that will insist on the border on several occasions preventing (at least between 1938 and 1944) any possibility of transmigration, necessitating new policies for the reception of refugees and creating strong tensions border, with the actual rejection of thousands of refugees.

In 1937 the number of refugees present in Swiss territory was approximately 5.000 units, destined to double as a result of the annexation of Austria and the violent persecution that followed the **Kristallnacht** of November 1938.

Between 1938 and 1942 more than 20,000 Jews were driven to borders and, on the Swiss diplomatic initiative, was negotiated with Germany the adoption of the infamous **letter J** stamped the passports of Jewish emigrants from the territories of the Reich.

These factors, together with the antisemitic outbreaks already present between federal police, widely contributed (to the end of 1943) to increase the number of victims of the Holocaust.

On the other hand, Switzerland gave shelter to over 25.000 Jews and hundreds of thousands of refugees of various capacities and nationality; many were the structures of assistance for the refugees and the victims of persecution: the American Jewish Joint Distribution Committee took charge of collecting and distributing substantial economic aid, in order to facilitate the conditions to expatriate abroad and in support of the Jews interned in the Swiss labour camps and homes that were subject to a new “military regime”.

Near the end of 1943 the passage in Switzerland of men as **Lelio Vittorio Valobra**, **Raffaele Cantoni** and **Berl Grosser**, already operating in Italy since 1939 with **Delasem (Delegation for the Support of Jewish Emigrants)**, brought a rapid increase in the activity of **VSJF (Swiss Union of Committees Jewish refugee assistance)** through a tireless work to support the interned Jews that were coming from Italy and those who were still hiding and clandestinely across the border.

The role of the reconstituted **Swiss Delasem** was crucial in many aspects: unlike refugees from Germany and Austria, Italian Jews (and especially young people) lacked educational and religious assistance to help them to live up to their identity, in a climate of extreme abandonment in the labour camps and homes. Thanks to the funds obtained from **VSJF**, between December 1944 and January 1945 **Delasem** had the opportunity to inaugurate the **Jewish School of Weggis** in the canton of Lucerne, directed by **Astorre Mayer** and subsequently by Berl Grosser until the end of July 1945.

Today in the **Yad Layeled Memorial** of Israel, there is a commemorative plaque reminding the children victims of the Holocaust.

It has been placed by Gianfranco Moscati thanks Switzerland for the years of hospitality.

Diego Cinquegrana



JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitismo oltre confine

26.01.2016 | 05.02.2016

AIMAPROJECT SA
via Gaggiolo 51
STABIO

APERTURA
da Lunedì a Venerdì
dalle 15.00 alle 18.00

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
www.aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana | Cel +39 328 5755087
events@aimaproject.com



GIANFRANCO MOSCATI



MEDIA
ARCHIVE



קהילה העברית במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

La storia tende a raccogliere le testimonianze delle azioni degli uomini e il tempo ne preserva tracce tangibili. La prima di un ampio ciclo di mostre documentarie, **“JUIF-JUDE-EBREO: antisemitismo oltre confine”** si propone di esaminare quelle che furono le assurde “declinazioni” dell’antisemitismo in Europa dalla fine del XIX sec. al termine della Seconda Guerra Mondiale, dando spazio a storie già note e ad altre meno note, attraverso l’esposizione di documenti, immagini e risorse multimediali quali video, audio registrazioni e interviste.

L’esposizione si articola in due parti: una prima sezione, realizzata grazie al contributo di importanti collezionisti, raccoglie preziose testimonianze d’epoca provenienti da nazioni quali Germania, Francia ed Italia. Qui si vuole evidenziare come l’azione negativa della propaganda anti ebraica dei primi decenni del ‘900 si fondasse su stilemi pressoché eterogenei e ridondanti, caratterizzati da una ripetitività formale e contenutistica che, svuotata di ogni presunta giustificazione “storico-razziale”, finisce per rivelarsi per la sola grezza carica d’odio antisemita che la contraddistingue. L’accostamento di pubblicazioni anti ebraiche come “La Difesa della Razza”, “La Libre Parole” e il più volgare “Der Stürmer” ad esempio, riduce il testo ad una mera appendice decorativa di quella che fu un’operazione propagandistica di pura estetica criminale.

Una seconda sezione monografica è invece incentrata sulla figura di Bernardo (Berl) Grosser (Kamionki Wielkie, Polonia, 2 ottobre 1906 – Gerusalemme, Israele, 15 maggio 2003), segretario e figura chiave, assieme a Lelio Vittorio Valobra, Enrico Luzzatto Pardo e Raffaele Cantoni, della DELASEM (Delegazione per l’Assistenza agli Emigranti) che tra il 1939 e il 1947 si occupò incessantemente dell’assistenza dei profughi e dei perseguitati d’origine ebraica in Italia e all’estero.

La DELASEM operò a stretto contatto con strutture di assistenza internazionali come l’HIAS e l’American Joint Distribution Committee, soccorse e mise in salvo migliaia di ebrei stranieri attraverso raccolte fondi, aiuti medici ed azioni di grande coraggio a sprezzo della vita, garantendo inoltre il necessario supporto religioso ed educativo agli adulti e ai bambini internati nei campi in Italia e in Svizzera, al fine di preservarne l’identità ebraica.

Un ringraziamento particolare a Donato Grosser, per aver condiviso con grande generosità ed onestà intellettuale il ricordo di suo padre Berl Grosser e della Delasem attraverso memorie, fotografie e documenti d’inestimabile valore storico e umano.



History collects the testimonies of the actions of men and time preserves tangible traces of them. The first of a large series of documentary exhibitions, this exhibition wants to examine the absurd “interpretations” of anti-Semitism in Europe from the late nineteenth century to the end of World War II, giving space to already known stories and to others less known, through the exhibition of documents, images and multimedia assets such as video, audio recordings and interviews.

The exhibition **“JUIF-JUDE-JEW: antisemitism beyond the limit”** is divided into two parts: the first section (realized with the support of important collectors) shows precious objects from countries such as **Germany, France and Italy**.

The aim is to underline how the negative action of the anti Jewish propaganda of the early decades of the ‘900 was based on almost heterogeneous and redundant stylistic themes, characterized by a repetition of form and content that (devoided of any alleged “historic-racial” justification) finally is only a petty hateful anti-Semitism.

The combination of anti-Jewish publications as **“La Difesa della Razza”**, **“La Libre Parole”** and the most vulgar **“Der Stürmer”** for example, reduces the text to a mere decorative appendage of what was a propaganda operation of pure criminal aesthetic.

A second monographic section is instead focused on the person of **Bernardo (Berl) Grosser** (Kamionki Wielkie, Poland, Oct. 2, 1906 - Jerusalem, Israel, May 15, 2003), secretary and key figure, along with **Lelio Vittorio Valobra**, **Enrico Luzzatto Pardo** and **Raffaele Cantoni**, of the **Delasem (Delegation for Assistance to Emigrants)** that between 1939 and 1947 dealt incessantly assistance to the refugees and the persecuted of Jewish origin in Italy and abroad.

Delasem worked closely with international support structures such as **HIAS and the American Joint Distribution Committee**, rescued and saved thousands of Jews through foreign funds, medical aid and actions of great courage in contempt of life and also ensuring the religious and educational support for adults and children interned in the camps in Italy and Switzerland, in order to preserve their Jewish identity.

A special thank to **Donato Grosser**, for sharing with great generosity and honesty the memory of his father **Berl Grosser** and **Delasem** through memories, photographs and documents of priceless historical and human value.



JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitismo oltre confine.

26.01.2016 | 05.02.2016

AIMAPROJECT SA
via Gaggiolo, 51
CH 6855 STABIO

APERTURA
da Lun. a Ven.
dalle 15.00 alle 18.00

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
events@aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana +39 328 5755087

GIORNATA DELLA MEMORIA 2016

Aimaproject SA | Media-Archive | Gianfranco Moscati

con il patrocinio di :

Comunità Ebraica di Milano | Comunità Ebraica di Napoli

קהל במילאנו
Comunità Ebraica di Milano

Comunità ebraica di Napoli
Proseca promulgazione

presentano :

JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitismo oltre confine

L'esposizione si articola in due parti: una prima sezione, realizzata grazie al contributo di importanti collezionisti, raccoglie preziose testimonianze d'epoca provenienti da nazioni quali **Germania, Francia ed Italia**. Qui si vuole evidenziare come l'azione negativa della propaganda anti ebraica dei primi decenni del '900 si fondasse su stilemi pressoché eterogenei e ridondanti, caratterizzati da una ripetitività formale e contenutistica che, svuotata di ogni presunta giustificazione "storico-razziale", finisce per rivelarsi per la sola gretta carica d'odio antisemita che la contraddistingue. L'accostamento di pubblicazioni anti ebraiche come "**La Difesa della Razza**", "**La Libre Parole**" e il più volgare "**Der Stürmer**" ad esempio, riduce il testo ad una mera appendice decorativa di quella che fu un'operazione propagandistica di pura estetica criminale.

Una seconda sezione monografica è invece incentrata sulla figura di **Bernardo (Berl) Grosser** (Kamionki Wielkie, Polonia, 2 ottobre 1906 – Gerusalemme, Israele, 15 maggio 2003), segretario e figura chiave, assieme a **Lelio Vittorio Valobra, Enrico Luzzatto Pardo e Raffaele Cantoni**, della **DELASEM** (Delegazione per l'Assistenza agli Emigranti) che tra il 1939 e il 1947 si occupò incessantemente dell'assistenza dei profughi e dei perseguitati d'origine ebraica in Italia e all'estero.

La DELASEM operò a stretto contatto con strutture di assistenza internazionali come **l'HIAS** e **l'American Joint Distribution Comitee**, soccorse e mise in salvo migliaia di ebrei stranieri attraverso raccolte fondi, aiuti medici ed azioni di grande coraggio a sprezzo della vita, garantendo inoltre il necessario supporto religioso ed educativo agli adulti e ai bambini internati nei campi in Italia e in Svizzera, al fine di preservarne l'identità ebraica.

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Segreteria | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

www.media-archive.org

MEDIA
ARCHIVE


GIANFRANCO MOSCATI



2016. Sono passati ottant'anni dalle Leggi di Norimberga, ma il tempo passato non ha curato nulla, anzi. R. Friedman, di Tel Aviv, riferisce che la madre di suo marito (figlio della Shoah di seconda generazione) non ha mai raccontato. E' ancora viva, in salute, ma non vuole raccontare. Possiamo solo immaginarne il motivo, ma non potremo mai coglierlo fino in fondo e questo causa una duplice reazione: sollievo, da un lato, perché "oggi è tutto passato" ; dall'altro una sensazione di vuoto, data dal silenzio senza risposte.

Un cosciente senso di colpa, causato da una responsabilità (morale) che si fa sentire, è innegabile; perché quanto è accaduto si è ripercosso su uomini, donne e bambini, condannati ad absurdum dalle medesime categorie. Siamo gli stessi uomini che hanno causato il male, gli stessi che ogni giorno aprivano e chiudevano i cancelli dei ghetti dell'Europa medievale, gli stessi che hanno scolpito nella pietra l'infamante **Judensau** (caricatura violentemente antisemita di epoca medievale che raffigurava gli ebrei nell'atto di nutrirsi da un maiale), gli stessi che sono stati a guardare i camion telati di nero che portavano via gli ebrei dal ghetto di Roma nel '43 e, ancora una volta, gli stessi che li hanno discriminati, denunciati, venduti e deportati; che hanno operato scelte difficili come **Murmelstein** (membro dello Judenrat del ghetto di Terezin) e **Czerniaków** (capo dello Judenrat del ghetto di Varsavia), complici d'aver assecondato le tragiche direttive dei nazisti nell'amministrazione dei ghetti e nelle deportazioni di massa verso i campi di sterminio. Talvolta siamo gli stessi che hanno reagito, tuttavia non siamo nessuno di quei sei milioni di morti poiché nessuno di loro ha avuto un futuro. A ottant'anni di distanza dalla Sho'ah e a cinquecento dalla seconda Diaspora (1492), certi "spettacoli" della contemporaneità pare vogliano ridestare il triste ricordo. In questo senso, la memoria dell'Olocausto, può fornire gli strumenti per un approccio critico verso il presente, soprattutto attraverso la voce e il ricordo di quanti hanno agito coraggiosamente mettendo a repentaglio la loro stessa vita per salvarne delle altre. La storia tende a raccogliere le testimonianze delle azioni degli uomini e il tempo ne preserva tracce tangibili. L'esposizione "**JUIF-JUDEN-EBREO: antisemitismo oltre confine**", prima di un ampio ciclo di mostre documentarie, si propone di esaminare quelle che furono le assurde "declinazioni" dell'antisemitismo in Europa dalla fine del XIX sec. al termine della Seconda Guerra Mondiale, dando spazio a storie già note e ad altre meno note, attraverso l'esposizione di documenti, immagini e risorse multimediali quali video, audio registrazioni e interviste.

L'esposizione si articola in due parti: una prima sezione, realizzata grazie al contributo di importanti collezionisti, raccoglie preziose testimonianze d'epoca provenienti da nazioni quali **Germania, Francia ed Italia**. Qui si vuole evidenziare come l'azione negativa della propaganda anti ebraica dei primi decenni del '900 si fondesse su stilemi pressoché eterogenei e ridondanti, caratterizzati da una ripetitività formale e contenutistica che, svuotata di ogni presunta giustificazione "storico-razziale", finisce per rivelarsi per la sola grezza carica d'odio antisemita che la contraddistingue. L'accostamento di pubblicazioni anti ebraiche come "**La Difesa della Razza**", "**La Libre Parole**" e il più volgare "**Der Stürmer**" ad esempio, riduce il testo ad una mera appendice decorativa di quella che fu un'operazione propagandistica di pura estetica criminale.

Una seconda sezione monografica è invece incentrata sulla figura di **Bernardo (Berl) Grosser** (Kamionki Wielkie, Polonia, 2 ottobre 1906 – Gerusalemme, Israele, 15 maggio 2003), segretario e figura chiave, assieme a **Lelio Vittorio Valobra, Enrico Luzzatto Pardo** e **Raffaele Cantoni**, della **DELASEM (Delegazione per l'Assistenza agli Emigranti)** che tra il 1939 e il 1947 si occupò incessantemente dell'assistenza dei profughi e dei perseguitati d'origine ebraica in Italia e all'estero.

La DELASEM operò a stretto contatto con strutture di assistenza internazionali come l'**HIAS** e l'**American Joint Distribution Committee**, soccorse e mise in salvo migliaia di ebrei stranieri attraverso raccolte fondi, aiuti medici ed azioni di grande coraggio a sprezzo della vita, garantendo inoltre il necessario supporto religioso ed educativo agli adulti e ai bambini internati nei campi in Italia e in Svizzera, al fine di preservarne l'identità ebraica.

Un ringraziamento particolare a **Donato Grosser**, per aver condiviso con grande generosità ed onestà intellettuale il ricordo di suo padre **Berl Grosser** e della Delasem attraverso memorie, fotografie e documenti d'inestimabile valore storico e umano.



JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitismo oltre confine.

26.01.2016 | 05.02.2016

AIMAPROJECT SA
via Gaggiolo, 51
CH 6855 STABIO

APERTURA
da Lun. a Ven.
dalle 15.00 alle 18.00

Organizzazione, allestimento e visite guidate a cura di:

AIMAPROJECT 

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:
events@aimaproject.com | www.media-archive.org
Diego Cinquegrana +39 328 5755087

MEMORIAL DAY 2016

Aimaproject SA | Media-Archive | Gianfranco Moscati

under the patronage of:

Comunità Ebraica di Milano | Comunità Ebraica di Napoli

ק"ק במילאנו
Comunità Ebraica di Milano



present :

JUIF-JUDE-EBREO

Antisemitism beyond the limit

History collects the testimonies of the actions of men and time preserves tangible traces of them. The first of a large series of documentary exhibitions, this exhibition wants to examine the absurd "interpretations" of anti-Semitism in Europe from the late nineteenth century to the end of World War II, giving space to already known stories and to others less known, through the exhibition of documents, images and multimedia assets such as video, audio recordings and interviews.

The exhibition "**JUIF-JUDE-JEW: antisemitism beyond the limit**" is divided into two parts: the first section (realized with the support of important collectors) shows precious objects from countries such as **Germany, France and Italy**.

The aim is to underline how the negative action of the anti Jewish propaganda of the early decades of the '900 was based on almost heterogeneous and redundant stylistic themes, characterized by a repetition of form and content that (devoided of any alleged "historic-racial" justification) finally is only a petty hateful anti-Semitism.

The combination of anti-Jewish publications as "**La Difesa della Razza**", "**La Libre Parole**" and the most vulgar "**Der Stürmer**" for example, reduces the text to a mere decorative appendage of what was a propaganda operation of pure criminal aesthetic.

A second monographic section is instead focused on the person of **Bernardo (Berl) Grosser** (Kamionki Wielkie, Poland, Oct. 2, 1906 - Jerusalem, Israel, May 15, 2003), secretary and key figure, along with **Lelio Vittorio Valobra**, **Enrico Luzzatto Pardo** and **Raffaele Cantoni**, of the **Delasem (Delegation for Assistance to Emigrants)** that between 1939 and 1947 dealt incessantly assistance to the refugees and the persecuted of Jewish origin in Italy and abroad.

Delasem worked closely with international support structures such as **HIAS and the American Joint Distribution Committee**, rescued and saved thousands of Jews through foreign funds, medical aid and actions of great courage in contempt of life and also ensuring the religious and educational support for adults and children interned in the camps in Italy and Switzerland, in order to preserve their Jewish identity.

A special thank to **Donato Grosser**, for sharing with great generosity and honesty the memory of his father **Berl Grosser** and **Delasem** through memories, photographs and documents of priceless historical and human value.

Diego Cinquegrana | E-mail : events@aimaproject.com | Cel. +39 3285755087

Segreteria | E-mail : info@aimaproject.com | Cel. +39 3472380768

www.media-archive.org



2016. Eighty years from the Nuremberg Laws passed, but actually the past has not cured anything.

R. Friedman, of Tel Aviv, says that the mother of her husband (son of the Shoah of second generation) has never recounted. It 'still alive, in good health, but does not want to talk about that period.

We can only imagine the reason, but we will never catch it all and this causes a twofold response: relief, on the one hand, because "today is all about the past"; on the other hand a feeling of emptiness, given by the silence without answers.

A conscious sense of guilt, caused by a liability (moral) that is felt, is undeniable; because what happened had effect on men, women and children, condemned *ad absurdum* by the same categories.

We are the same people who caused the pain, the same that every day opened and closed the gates of the ghettos of the medieval Europe; the same ones who set in stone the infamous Judensau (violently anti-Semitic medieval caricature depicting Jews in the act of feeding from a pig), the same people who was there watching the trucks looms in black carrying off the Jews from the ghetto of Rome in 1943 and, once again, the same people who have discriminated, reported, sold and deported them; the same who worked hard choices as in the case of **Murmelstein** (member of the Judenrat in the ghetto of Terezin) and **Czerniaków** (head of the Judenrat in the Warsaw ghetto), accomplices of having gone along the tragic Nazi orders in the administration of the ghettos and mass deportations to the extermination camps.

Sometimes we are the ones who reacted; anyway we are not any of those six million dead, as none of them have had a future. Eighty years after the Sho'ah and five hundred from the second Diaspora (1492), certain "performances" of contemporaneity seem to recall that sad memories. In this sense, the memory of the Holocaust, can provide the tools for a critical approach towards this, especially through the voice and the memory of those who have acted courageously risking their own lives to save others.

History collects the testimonies of the actions of men and time preserves tangible traces of them. The first of a large series of documentary exhibitions, this exhibition wants to examine the absurd "interpretations" of anti-Semitism in Europe from the late nineteenth century to the end of World War II, giving space to already known stories and to others less known, through the exhibition of documents, images and multimedia assets such as video, audio recordings and interviews.

The exhibition "**JUIF-JUDE-JEW: antisemitism beyond the limit**" is divided into two parts: the first section (realized with the support of important collectors) shows precious objects from countries such as **Germany, France and Italy**.

The aim is to underline how the negative action of the anti Jewish propaganda of the early decades of the '900 was based on almost heterogeneous and redundant stylistic themes, characterized by a repetition of form and content that (devoided of any alleged "historic-racial" justification) finally is only a petty hateful anti-Semitism.

The combination of anti-Jewish publications as "**La Difesa della Razza**", "**La Libre Parole**" and the most vulgar "**Der Stürmer**" for example, reduces the text to a mere decorative appendage of what was a propaganda operation of pure criminal aesthetic.

A second monographic section is instead focused on the person of **Bernardo (Berl) Grosser** (Kamionki Wielkie, Poland, Oct. 2, 1906 - Jerusalem, Israel, May 15, 2003), secretary and key figure, along with **Lelio Vittorio Valobra**, **Enrico Luzzatto Pardo** and **Raffaele Cantoni**, of the **Delasem (Delegation for Assistance to Emigrants)** that between 1939 and 1947 dealt incessantly assistance to the refugees and the persecuted of Jewish origin in Italy and abroad.

Delasem worked closely with international support structures such as **HIAS and the American Joint Distribution Committee**, rescued and saved thousands of Jews through foreign funds, medical aid and actions of great courage in contempt of life and also ensuring the religious and educational support for adults and children interned in the camps in Italy and Switzerland, in order to preserve their Jewish identity.

A special thank to **Donato Grosser**, for sharing with great generosity and honesty the memory of his father **Berl Grosser** and Delasem through memories, photographs and documents of priceless historical and human value.